

R. DEPUTAZIONE LOMBARDA DI STORIA PATRIA

SEZIONE DI LEGNANO

*Ispe Grosio
Museo. 2 Ref. 1994 - 21/4*

UNA VOCE STONATA CONTRO

LA BATTAGLIA DI LEGNANO

RIPRODUZIONE DI ARTICOLI APPARSI SU GIORNALI QUOTIDIANI

N. 5 - 1940 - XVIII.

TIPOGRAFIA FACCONI - LEGNANO

LUGLIO 1940 XVIII

CHIAROSCURI BUSTOCCHI

“LA BATTAGLIA”

di Legnano si è combattuta a Buslo

Il 29 maggio 1176 che segnò il primo fiorire dell'indipendenza italiana, si iniziò in realtà sotto le nostre antiche mura.

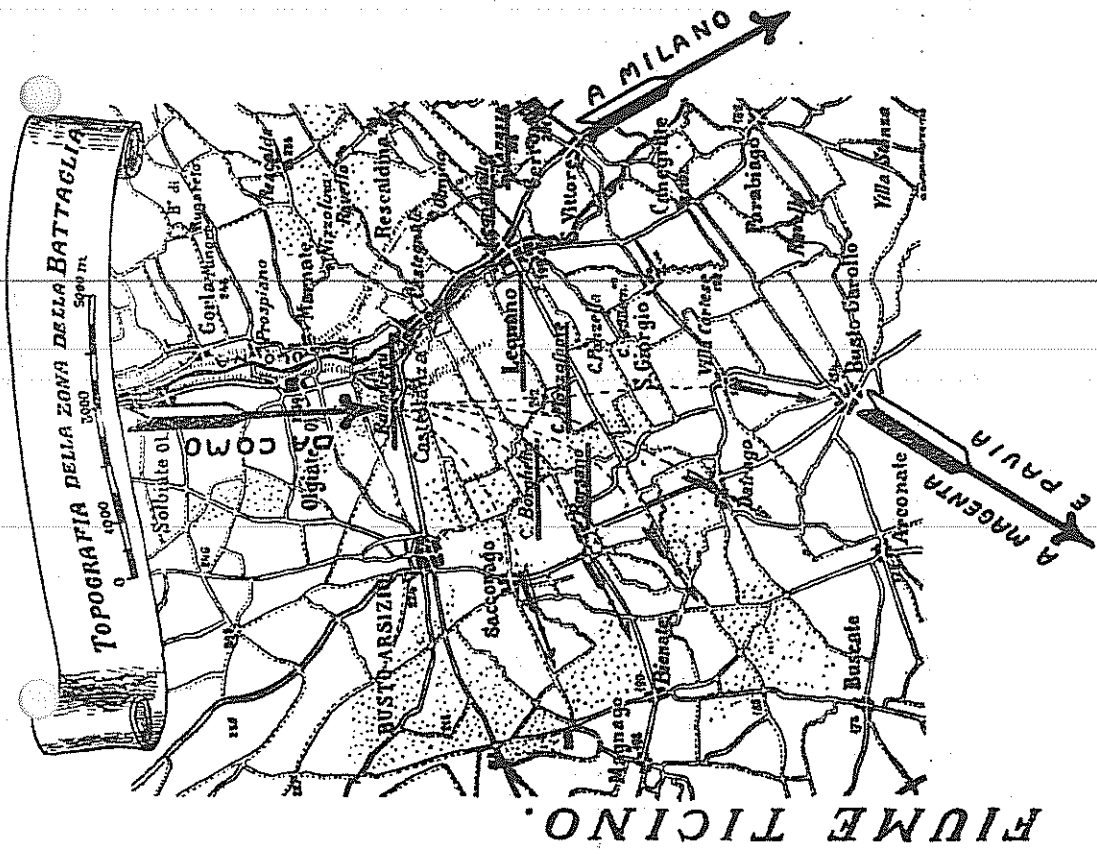
La Lega lombarda

Però sbolliti un po' i fumi dell'ira, anche i seppiesi compresero che, in fin dei conti, tra un'intesa cordiale con Milano ed il pesante patrocinio del Barbarossa, non ci potevano esser dubbi sulla scelta. Cinque anni dopo, (20 marzo 1168) i seppiesi giurarono la Lega. Tra la grande metropoli, però, ed il contado del Seprio ci fu sempre un po' di diffidenza originata dal ricordo delle precedenti implacabili lotte e dalle reciproche angherie. Tuttavia, di fronte alla minaccia sempre più dura ed incombente della prepotenza imperiale, la Lega stringe ognora più saldi i suoi vincoli e la fede giurata in nome dell'idea comunale prepara spiriti ed armi per la prova suprema.

Fallite le trattative di Montebello nel 1175, l'imperatore vedeva di molto rafforzata la propria posizione ed il proprio prestigio. Como, Pavia, Torino erano di nuovo convertite al partito ghibellino e molte potenti casate si erano unite a loro. Forte di tali aiuti, Federico tenta il colpo che, riuscendo, deve spianargli definitivamente la strada al dominio assoluto dell'Italia. Il suo progetto era di piombare direttamente su Alessandria, ma il colpo

Busto tra i tanti altri, ha anche un altro merito: quello di aver visto combattere vicino alle sue mura la... battaglia di Legnano. Proprio così. Quella che è consegnata alla storia come la prima grande giornata nazionale italiana e che viene comunemente rammentata come «Battaglia di Legnano» sembra, invece, che dovrebbe chiamarsi «Battaglia di Busto Arsizio». Vediamone un po' lo sfondo storico.

Siamo negli anni immediatamente precedenti alla grande battaglia, combattasi, come è noto, il 29 maggio 1176. Il contado del Seprio è in piena lotta coi milanesi i quali, nella primavera del 1161, pongono l'assedio a Castiglione Olona. Provati dal maggior armamento degli avversari e dalla mancanza di vettoviaglie, i seppiesi invocano l'aiuto del Barbarossa che non si fece certo tanto pregare e radunò a Lodi un forte esercito che fece rientrare i milanesi. L'anno seguente, Milano deve subire la tremenda umiliazione di veder le sue mura sopra da padrone. Nella triste avventura, i seppiesi si riservarono il compito di abbattere le fortificazioni di Porta Nuova.



CARTINA DELLA ZONA INTORNO A LEGNANO

Scala 1 cm. = 1300 m.

Fiume TICINO.

gli andò a vuoto. Tuttavia aveva ottenuto che Lodi, Bergamo e Piacenza non fiancheggiassero tanto validamente l'esercito della Lega; cosicchè a Como poté ricongiungersi con le truppe che gli erano state mandate in soccorso dalla Germania. Verso la fine di maggio, forte di 4000 uomini, Federigo mosse così da Como tentando di ricongiungersi a Pavia con il restante delle sue truppe; ma i federati gli tagliarono la strada. E fu quella che poi si chiamò la « Battaglia di Legnano ».

La prima fase della battaglia

Vediamo, ora, come sono andate in realtà le cose. La lotta in realtà si combattè nel triangolo Busto Arsizio-Borsano-Lignano, poichè la mattina del 29 maggio l'esercito della Lega si trovava con la destra a Legnano e la sinistra a Busto. La battaglia, come è noto, fu generata dallo scontro di settecento cavalieri federati spintisi in ricognizione verso Olgiate Olona e le avanguardie della cavalleria imperiale. La cronaca latina del cronista « sire Raul », presente al fatto d'armi, è molto precisa al riguardo: « Si trovavano i milanesi presso Legnano — egli scrive — con cinquanta militi di Lodi, circa duecento di Novara e Vercelli, circa altri duecento di Piacenza, soldatesche di Brescia, Verona e di tutta la Marca. In città erano invece rimasti i fanti di Verona e di Brescia. Altri erano in viaggio e stavano per partire e raggiungere l'esercito milanese. Federigo imperatore, unitosi ai comaschi, s'era accampato presso Cairate. Volendo dunque egli passare e recarsi a Pavia, credeva d'incontrare i pavesi. S'imbattè nei milanesi tra Borsano e Busto Arsizio. E attaccò — conclude il bravo cronista — una grossa battaglia ».

La prima fase della giornata fu, come è risaputo, poco felice per i federati. Federigo riuscì, infatti, in un primo tempo, a passare puntando ancora alla strada di Pavia, ma i federati rimasti si strinsero al Carroccio e non mollarono. Gli ulteriori tentativi del Barbarossa si infransero contro la dura managlia delle truppe della Lega che riuscirono, alla fine, a far a pezzi l'esercito imperiale. L'imperatore fuggì travestito per la valle dell'Olonna e riuscì a stento a salvare la vita vedendo di colpo caduto il suo prestigio. Sul campo caddero alcuni dei suoi congiunti ed i vincitori conquistarono un ricco bottino di armi ed oggetti preziosi, tra cui lo scudo, la lancia, il vessillo e la croce dello stesso Imperatore. Da tali elementi appare evidente che la più giusta denominazione della grande giornata campale sarebbe quella di « Battaglia di Busto Arsizio ».

Quale ne sia stata l'importanza militare e politica, è ormai acquisito alla storia. Militarmente, la battaglia, (comunque venga chiamata) non fu più che un ottimo successo, politicamente invece, fu un'autentica svolta nella storia d'Italia. Domate le cupidie del Barbarossa, unitesi una buona volta per una causa comune le più grosse città dell'Italia settentrionale, dalla battaglia del 29 maggio 1176 nacque il Comune, l'istituzione politica e sociale che, rivoluzionaria in quei tempi, doveva significare il primo, timido passo verso la futura (e pur allora, ancora tanto lontana) unità nazionale. Il « Comune » nacque proprio qui. Con la scomparsa del contado del Seprio in seguito al prestigio conquistato di colpo da Milano anima della Lega, Busto Arsizio sacrificò la propria irrequieta autonomia per entrar a far parte del Comune di Milano che diverrà uno dei più formidabili baluardi di italianità.

REGDO SCODRO

Alla «Cronaca Prealpina veniva inviata questa risposta: siccome però non accettato dalla Direzione e quindi il giornale non la pubblicò, venne inviata al «Luce», pure di Varese che la pubblicò nel suo numero del 19 Gennaio 1940:

La Battaglia di Legnano del 1176 cambierà nome al vaglio di qualche bustese odierno?

Ci riferiamo a quanto scrive Regdo Scodro nella «Prealpina» del 7 corr. con evidente ispirazione bustese:

Al titolo: «La battaglia di Legnano si è combattuta a Busto».

Nel testo: «La battaglia di Legnano sembra che dovrebbe chiamarsi «Battaglia di Busto Arsizio».

Alla conclusione: Da tali elementi appare evidente che la più giusta denominazione della grande giornata campale sarebbe quella di «Battaglia di Busto Arsizio».

* * *

I bustesi prendono abbaglio, nell'esprimere i loro voti dall'indicazione topografica di Sire Raul: « i milanesi si schierarono fra Borsano e Busto per tagliare la strada (per Pavia) all'imperatore (che scendeva da Cairate Olona) ».

Nessuno creda per caso che i milanesi fossero schierati « da Borsano a Busto », sarebbe un assurdo tattico, che non si può nemmeno considerare. Quindi la frase di Sire Raul interpretata cum grano salis, dice:

I milanesi si appostarono in un punto sito fra Borsano e Busto, ecc. ecc.

Tale punto deve essere stato nell'immediata vicinanza di Borsano, se tradizioni non controllate, ma portate da successivi storici accennano a scontri avvenuti alla Cascina Borghetto (1200 m. da Borsano) a Cascina Mar-

zafame (2000 m. da Borsano) ambedue sulla giusta direzione che doveva percorrere l'imperatore, al quale premeva di schivare sia Busto che Legnano.

Ora, il fatto saliente che determina il nome della battaglia è che le truppe (vuoi a Borsano, vuoi a Cascina Borghetto, vuoi a Cascina Mazzafame) contrasanti il passo dell'imperatore, provenivano dal forte centro di Legnano, una specie di Feudo dell'Arcivescovo che vi possedeva un Castello ed una dimora estiva. Legnano in tal momento era centro di manovra, perchè i Milanesi, benchè cogniti dell'intenzione del Barbarossa di menare per Pavia, dovevano tuttavia curare se mai alla Cascina Buon Gesù non avesse a prendere la via per Milano.

E che qualche sua pattuglia abbia fatto digressione verso Milano, parrebbe verosimile, se prendiamo per attendibile l'accento di « scontro alla Cascina Camazza » portato da scrittore dell'epoca del 7° centenario.

Ad ogni modo è troppo evidente che Busto rimase topograficamente appartata, per dire solo di questo; perchè essa non è citata neppure in occasione dell'inseguimento che seguì alla caduta dei Tedeschi.

Ed infine come si potrebbe senza documenti nuovi infirmare una tradizione che ha il vaglio di sette secoli?

GUIDO SUTERMEISTER

Regdo Scodro faceva una seconda carica sul "Giornale di Genova", (Caffaro) del 22 Febbraio 1940:

UNA CURIOSA PRECISAZIONE STORICA

La Battaglia di Legnano si è combattuta a Borsano.

Busto Arsizio, febbraio
Ha suscitato vivo scalpore in questi ultimi giorni una vivace polemica accesa tra studiosi circa l'esatta ubicazione del fatto d'armi che, combattutosi in questa zona il 29 maggio 1776, è passato alla storia col nome di « Battaglia di Legnano ».

Documenti ora meglio interpretati starebbero invece a dimostrare che lo scontro tra le armate dei Barbarossa e quelle della Lega Lombarda avvenne precisamente a Borsano che è un sobborgo di Busto Arsizio. Come è noto, la « Battaglia di Legnano » non ha e non ebbe un grande valore strategico, ne ebbe invece, uno grandissimo dal punto di vista politico perchè, segnando il nascere del Comune italiano, può considerarsi quasi l'inizio di una nuova era della nostra storia. La determinazione del luogo esatto dove avvenne lo scontro può avere la sua importanza, oltre che di curiosità, perchè fu proprio il territorio del Seppio (che qui faceva capo) che sfanciandosi dopo la battaglia diede luogo ai primi « comuni ».

La cronaca di "Sire Raul",

Le cronache di Goffredo da Viterbo, di Ottone di Frisinga, gli Annales Coloniense e simili etc., finora maggiormente noti agli studiosi, sono molto più scarsi, invece, il cronista detto « Sire Raul » cui ora gli studiosi si tendono ad annettere maggiore importanza. « Sire Raul » per ambientare

storicamente la battaglia, ricostruisce con una certa efficacia drammatica la situazione politica del momento nell'alto e medio milanese dove l'ambiente arroventato dagli odi di parte si placò soltanto di fronte alla minaccia del Barbarossa.

Siamo verso la metà del XII secolo. Il contado del Seppio è in ebollizione. Organizzato durante l'epoca longobarda per essere un baluardo all'espandersi del potere di Milano, il « comitato » il cui centro era Castel Seppio, conservò sempre la propria autonomia, con propri consoli ed una propria zecca. Nemico giurato di Milano, nella primavera del 1161 quando i milanesi pongono l'assedio a Castiglione Olona, il contado invoca l'aiuto del Barbarossa che, non facendosi tanto pregare, raduna a Lodi un grosso esercito e batte con quello gli avversari. L'anno seguente, quando Milano vinta dall'imperatore deve subire l'onta di veder diroccate le proprie mura, i Seppiesi si risciano il triste compito di abbatte le fortificazioni di Porta Nuova.

Stolti, però, i fumi dell'ira i Seppiesi comprendono che, in fin dei conti, tra un'intesa cordiale con Milano ed il pesante patrocinio del Barbarossa, non si potevano esser dubbi sulla scelta. Così cinque anni dopo i Seppiesi giurano la Lega. E, questo, a voler esser giusti l'atto di nascita del Comune italiano. Ed appunto per questo il dimostrare che la Battaglia è stata vinta e combattuta proprio al centro del Seppio, ha la sua importanza.

Nei momenti immediatamente precedenti alla grande lotta, la Lega stringe sempre più stretti i vincoli tra i propri componenti. E' giunta l'ora della prova suprema e bisogna spuntarla una volta per tutte.

L'esatta descrizione dello scontro

Fallice le trattative di Montebello nel 1175, l'imperatore vede di gran lunga rafforzata la propria potenza ed il proprio prestigio. Como, Pavia, Tortino si sono di nuovo convertite al partito ghibellino. Molte potenti casate si sono unite a loro. Forte di tali aiuti, Federico tenta il colpo. Se gli riesce, egli è definitivamente il padrone dell'Italia.

Il progetto di piombare improvviso su Alessandria gli va a vuoto: però ottiene che Lodi, Piacenza e Bergamo non fiancheggiino con troppo entusiasmo la causa della Lega. A Como fa ancora in tempo di congiungersi con le truppe di rincaso che gli avevano mandato dalla Germania. Ora l'obiettivo è un altro: arrivare indisturbato a Pavia, dove lo attende il resto del corpo di spedizione, e, di là, menar botte. Così, verso la fine di maggio, muove da Como forte di 4000 uomini e tenta il colpo. Ma i federati gli tagliano la strada e lo battono. E fu quella che si chiamò la « Battaglia di Legnano ».

Vediamo, dunque, come sono andate le cose.

I Milanesi coi loro alleati, seguendo l'Olona, sono arrivati fino a Legnano dove costituiscono il loro quartier generale. Dalla parte opposta, scende Federico che, ad un certo momento, deve piegare sulla propria destra per raggiungere il Ticino e la strada di Pavia, procedendo allo scoperto. Accostati delle sue intenzioni, gli alleati lasciano gli accampamenti e gli si buttano contro. La mattina del 29 maggio 1176 una loro avanguardia di settecento cavalieri spintasi in riconoscione fi-

no ad Olgiate Olona, incontrò le truppe leggere delle colonne imperiali e le attaccò senza altro. Al primo scontro gli imperiali hanno la meglio ed i federati devono ripiegare. Il grosso delle milizie italiane si concentra allora a Borsano, si stringe attorno al leggendario Carroccio, sostiene deciso l'arrivo delle milizie del Barbarossa, parte al contrattacco e le distrugge.

La cronaca latina di « Sire Raul », presente al fatto, è molto precisa al riguardo. E noi non facciamo che tradurre: « Si trovavano i milanesi presso Legnano — egli scrive — con altriquanta milia di Lodi, circa diecentum di Novara e Vercelli, circa altri diecentum di Piacenza, soldatesche di Brescia, Verona e di tutta la Marca. In città erano invece rimasti i fanti di Venezia e di Brescia. Altri erano in viaggio e stavano per partire e raggiungere l'esercito milanese. Federico imperatore, unitosi ai comaschi, s'era accampato presso Cairate. Volendo dunque egli passare il Ticino e recarsi a Pavia, credendo di incontrare i pavesi, s'imbatte nei milanesi tra Borsano e Busto Arsizio. E s'attacò — conclude il bravo cronista — una grossa battaglia ».

Non ci possono, dunque, esser dubbi di sorta. La battaglia non fu combattuta a Legnano, ma ad almeno ventisei chilometri di distanza nel cuore stesso di quel contado del Seppio che, l'abbiamo visto, era stato un stretto alleato del Barbarossa e fu, poi, con la sua dissoluzione in seguito al prepotere di Milano per la vittoria di cui era stato l'anima, il primo germe del Comune. La precisazione che, ora, sulla scorta di questi documenti meglio studiati è possibile fare, ha un valore storico. Perché sta a dimostrare che gli alleati italiani non rinsero i Barbarossa ai favori dall'appoggio alla piazza forte di Legnano, quartier generale dell'esercito, ma in battaglia aperta e campale, lontani dalla propria sede, partiti alla ricerca ed all'attacco dell'avversario da battere.

Il Prof. Augusto Marinoni risponde sul Giornale "Luce," dell'8 Marzo 1940 con questo articolo storicamente ponderato e schiacciante:

29 Maggio 1940

"Battaglia di Legnano" o "Battaglia di Busto Arsizio"?

Risposta al Sig. Regdo Scodro

Il signor Regdo Scodro torna alla carica per una — dice lui — «curiosa precisazione storica», e stavolta chiede l'ospitalità del «Giornale di Genova» (22 febbraio c. a.), forse perchè la «Cronaca Prealpina» non ha creduto opportuno insistere in una «viva polemica» che avrebbe, sempre secondo lo Scodro, già suscitato «vivo scalpore» tra gli «studiosi». In verità non so quanti abbiano avvertito tale «scalpore», e non risulta che nessuno studioso, all'infuori dell'ingegnere Sutermeister, sia intervenuto nella polemica (1). Comunque, senza tener conto delle giuste obiezioni dell'ing. Sutermeister, il sig. Scodro riconferma sul foglio genovese la sua tesi con appena qualche leggera modificazione (2). Così la prima «precisazione» dal titolo: «La battaglia di Legnano si è combattuta a Busto» (v. «Cronaca Prealpina» 7 gennaio c. a.) è stata ulteriormente precisata in «La battaglia di Legnano si è combattuta a Borsano». Ma, ridotta in questi termini, essa non precisa più nulla, perchè da un pezzo anche noi legnanesi eravamo d'accordo che la cronaca di Sire Raul — l'unica in cui appare il nome di Busto, e su cui si fonda lo Scodro — fosse senz'altro la più autorevole.

Questo bisogno di maggior precisione nel racconto della battaglia, che ogni anno alle celebrazioni del 29 Maggio si vedeva ripetuta senza discriminazione critica dalle fonti più dispa-

rate, l'avevamo provato noi parecchi anni fa, e, se il lettore perdona l'autocitazione nel 1935 il sottoscritto sul «Numero Unico» celebrativo del locale Fascio di Combattimento passò in rassegna i più antichi racconti della battaglia (e ritornò poi sull'argomento nel «Luce!») (edizione legnanesa) del 16 giugno 1939) cercando appunto di dimostrare ciò che ora il sig. Scodro non fa che ripetere: che cioè «le cronache di Goffredo da Vierbo, di Ottone di Frisinga, gli Annales Colonienses Maximii ecc. sono piuttosto imprecisi» e contraddittori, e che il racconto di Sire Raul, benchè scarso di particolari al punto da sembrare alla nostra accesa curiosità quasi laconico, è senza dubbio il più degno di fede. Anzi il fatto che proprio noi legnanesi, dovendo scegliere una fonte, ci siamo determinati proprio per l'unica, in cui si fa il nome di Busto, mi sembra una prova di amore disinteressato per la verità e di assenza di ogni spirito campanilistico. Ora, se il sig. Scodro pretende nell'anno 1940 di scoprire Sire Raul, giunge ben in ritardo.

Per risuscitare la questione il signor Scodro aveva due vie da seguire: o rivelare fatti nuovi (come documenti inediti e simili) il che non sembra facile, oppure confutare l'interpretazione delle fonti e le argomentazioni dell'ingegnere Sutermeister e del sottoscritto. Intese a dimostrare la fondatezza della tradizione che ha sempre parlato di

una «Battaglia di Legnano» e mai di una «Battaglia di Busto Arsizio». Invece questo suo modo di ripetere, quanto hanno detto gli altri, solo ciò che non si sa, ignorare ciò che non garba, oltre ad aver sapore di anacronismo, non sposta di un millimetro la situazione.

Niente di nuovo

E così è. Il sig. Scodro infatti, dopo aver accennato agli avvenimenti in cui s'inquadra la battaglia — mescolando cose risapute ad affermazioni gratuite — non fa che riprodurre una parte del racconto rauliano, affermando di limitarsi a tradurlo. Il sig. Scodro mi perdoni, ma a me pare ch'egli riproduca alla lettera la traduzione di Pio Bondioli (nella «Storia di Busto», Varese, 1937, p. 56) al punto che, dove il Bondioli s'intervolge, lo Scodro sembra credere che li termini anche Sire Raul, perchè scrive: «e s'attaccò — conclude il bravo cronista — una grossa battaglia». Invece il bravo cronista non conclude niente, ma continua per un buon tratto a descrivere la fuga dei Bresciani e di molti Milanesi fino a Milano, la successiva resistenza, la vittoria e la strage. La sola differenza tra le versioni Scodro e Bondioli (oltre ad un salto di quattro righe che non lo interessavano, e ad un punto e virgola trasformato in punto fermo) consiste in un'aggiunta arbitraria ed inaccettabile. Là dove il Raul, descritti i due eserciti nemici ormai prossimi all'urto: i milanesi a Legnano e gli imperiali a Cairate, soggiunge che Federico «cum vellet transire» (il Bondioli traduce: «Volendo dunque egli passare») s'imbatte nei Milanesi, il signor Scodro, trovando oscuro il senso di quel «passare», lo completa di sua testa nel modo seguente: «Volendo dunque egli passare il Ticino». Ma è evidente che quel «passare» non si ri-

ferisce al Ticino, anzi molto lontano da Cairate; si riferisce invece allo sbarco che gli oppone l'esercito della Lega e che egli vuol superare. (La traduzione è stata fatta da S. Sutermeister, che non ha voluto assumersene l'errore di Federico), o eludendone la vigilanza.

Tuttavia m'avvedo d'aver forse esagerato nel negare ogni novità alle affermazioni del sig. Scodro, perchè una novità grossa nel suo articolo c'è ed è riserbata al finale quasi a dare il colpo di grazia al lettore che ne operi la definitiva conversione alla causa bustese. Ed è la seguente: «La battaglia non fu dunque combattuta a Legnano, ma ad almeno venti chilometri di distanza nel cuore stesso di quel contado del Seprio cbb...». A questo punto noi ci arrestiamo letteralmente sbalorditi; perchè è proprio stampato così: venti chilometri in tutte lettere, che non si può stavolta incolpare il solito «prato» che stampa fischii per fiaschi. La scoperta dello Scodro è così enorme che sorprenderà non solo gli studiosi di cose medievali, ma anche tutti quei Legnanesi che ogni giorno percorrono i tre chilometri che dividono il confine della città dall'abitato di Borsano; e se il sig. Scodro non avesse stampato l'articolo a Genova — dove la topografia legnanesa è più sconosciuta che quella del porto di Nuova York — ma in un giornale locale, certo la cosa avrebbe «suscitato vivo scalpore» (4).

Ma c'è di che sbalordire anche gli studiosi di storia del Seprio, i quali sanno da Sire Raul che il suo confine meridionale giungeva sino a Busto Garolfo, Legnano e Seveso esclusi (Borsano era dunque proprio sul confine) e sanno dal trattato del 1185 che il Seprio abbracciava una vasta regione dal Lago Maggiore colla Tresa e il Ticino al Lago di Como col Seveso, e che verso il 1200 era stato ancor più vasto comprendendo Lugano e Castiglione d'In-

Ora dire è Borsano è nel cuore o nel centro del Seprio è come dire che il Brennero o Capo Passero è nel Centro d'Italia. Certamente non cogli spropositi di geografia si può pretendere di rifare un capitolo di storia.

Una tradizione inattaccabile

A questo punto avrei finito; ma poiché la questione può essere non a tutti chiara e anche qualche legnanese può sentirsi turbato da questi attacchi a un titolo di cui va giustamente orgoglioso, ripeterò qui alcune considerazioni che valgono a confermare le nostre affermazioni.

Io comprendo bene come un bustese, leggendo nel racconto di Sire Raul, il nome della sua città, possa provare una emozione anche viva, ma di qui a gridare che la storia ha sbagliato, anzi ha frodato la città di Busto di una gloria ambittissima, ci corre. E non è la prima volta che i bustesi fanno tentativi del genere. I Bondioli nel volume citato ricorda i versi di un poeta bustese che scriveva: «*Si, l'e'n Bristi, che un magin luitan - Barbarisa al g'ha 'un 'na batosta, - e se incoen sa decanta Legnan, - nun la sem che l'à propri in cà nosta, - cha gbe stej ripurtà sta vittoria - che sta pagin s'è scriu da storia*». Ma lo stesso Bondioli, cui l'affetto per la città di Busto non impedisce quella serietà di studi che tutti gli riconoscono, non manca di notare l'ingenuità del poeta concittadino, e si guarda bene dal sollevare questioni come quella del sig. Scodro.

Il problema posto agli storici dalla cronaca rauliana non è già quello di mutare la denominazione della battaglia, ma piuttosto di spiegare come mai, pur essendo cominciata «*tra Borsano e Busto Arzizio*», la battaglia da Legnano ebbe egualmente il nome. Questo il sig. Scodro doveva domandarsi prima di avanzare le sue inconclusive preci-

sazioni. Perché il titolo di «*battaglia di Legnano*» non è sorto, come tante leggende, a secoli di distanza dei fatti, ma fu subito consacrato da tutti i contemporanei con una concordia assoluta. Riproduurrò ancora una volta la relativa documentazione:

Annali di Otobono: (in «*Monumenta Germaniae Historica* t. XVIII, p. 98): «*... Federicus imperator apud Legnanum ... de campo fuit electus et fugatus...*».

Note Milanesi di S. Maria (ivi p. 395): «*Anno Domini 1176 inter Legnanum et Ticinum Mediolanenses ex-pulerunt de campo imperatorem Federicum cum toto exercitu suo...*».

Note Milanesi di S. Giorgio (ivi p. 387): «*... fuit victus imperator Federicus ad Legnanum a Mediolanensibus*». Annali Milanesi Brevi (ivi p. 390): «*... in festivitate Sanctorum martyrum Sisini Martyri et Alexandri bellum de Legnano*». Annali Milanesi Minori (ivi p. 396): «*... sconfitti fuit dominus imperator Federicus ad Legnanum a Mediolanensibus*». Memorie Milanesi (ivi, p. 400): «*1176 imperator Federicus, qui iam destruxit Mediolanum, est ipse devictus ad Legnanum a Mediolanensibus...*». Annali Cremonesi (ivi, p. 802): «*Et eodem anno Lombardi devicerunt Federicum imperatorem ad Legnanum*». Annali Bresciani: «*1176 Hoc anno apud Legnanum fuit bellum inter regem Federicum et Longobardos*». Cronaca di Goffredo da Bussero (Archivio St. Lombardo, Anno XXXIII, Vol. V, p. 241): «*Anno Domini 1176... Federicus imperator victus a mediolanensibus inter Legnanum et Borsanum*».

Come si vede la tradizione ha basi solidissime e vicinissime agli avvenimenti. Del resto si pensi anche alla naturalezza con cui Sire Raul scrive: «*Si trovano i Milanesi presso Legnano...*» e «*tra Borsano e Busto... s'attaccò una grossa battaglia*». Dove è chiaro che

«*tra Borsano e Busto*» non cessa d'essere «*presso Legnano*». Ma è anche vicino a Busto e perchè allora non si chiamò «*battaglia di Busto*»? Domanda da ingenuità, cui si potrebbe rispondere semplicemente — se non sembrasse una presa in giro, mentre non lo è —: *Perchè fu chiamata battaglia di Legnano!* Il che significa insomma che l'importanza di Legnano in quel tempo, la sua «*presenza*» nella battaglia dovette esser molto superiore a quella di Busto rimasta estranea al fatto d'arme (6).

A Legnano finiva il contado di Milano, e la nostra città fu sempre legata alle vicende della metropoli a differenza di Busto, in quanto che tutto il Seprio fu quasi sempre feracamente avverso a Milano sì che per più fiato fu disperso e alla fine soggiogato. Anzi ricorda il Bondioli (p. 54) che una volta i milanesi «*vollero fare i conti coi loro nemici più vicini e spedirono nel Seprio i frombolieri legnanesi a devastare in Gallarate la porta Milano*».

E anche dopo aver giurato per la Lega, la condotta del Seprio, proprio nelle circostanze che precedono la battaglia, non è del tutto chiara e giustificica la diffidenza con cui i Milanesi trattarono questi improvvisati alleati. Come si spiega che, mentre Federico, dopo aver attraversato tutto il Seprio era accampato a Cairate coi Comaschi (anche questi avevan giurato per la Lega, ma eran presto ripassati all'imperatore!), i Milanesi a così breve distanza non ne avevano il minimo sentore; anzi non volevano credere a chi diceva che i Tedeschi erano ancora a Bellinzona: «*cum dicebatur quod esset apud Birizonum, fabulosum videbatur?*» (5)

Come mai gli alleati Sepriesi hanno il nemico in casa e non pensano ad avvertire del pericolo l'esercito della Lega?...

La battaglia

I Milanesi sono dunque a Legnano — che è come la porta d'ingresso del loro territorio e probabilmente già da tempo dispone di opere fortificate — e all'imbocco della Val d'Oiona attendono la venuta dell'imperatore. Questi intende arrivare al Ticino, seguendo press'a poco la linea di confine che termina a Padregnano, poco sotto Turbigo. E' naturale che i cavalieri della Lega si spingessero nei dintorni in frquenti esplorazioni e parrebbe che appunto in qualche puntata dei cavalieri si accese il primo scontro. Si è parlato da taluni di Olgiate come luogo del primo contatto; ma Sire Raul non vi fa cenno e parla di un unico scontro *causato* «*tra Borsano e Busto Arzizio*». Comunque i cavalieri furono rapidamente dispersi e con molti altri tratti dal panico e ripiegarono su Legnano per proseguire senza sosta fino a Milano, portandovi la sensazione di una rovinosa sconfitta. Invece gli altri — i fanti, i *pedites Mediolanenses* — resistevano attorno al Carroccio. E poiché la battaglia ebbe fasi alterne, lecito pensare — nonostante la secchezza del racconto rauliano, — a qualche fluttuazione del campo di battaglia. Tali fluttuazioni dovettero avere due direzioni: una da Borsano su Legnano in corrispondenza del cedimento dei nostri, l'altra da Legnano a Dairago (7) il Ticino in corrispondenza della ripresa dei nostri e della fuga del nemico verso il fiume. La battaglia in tal modo *grava su Legnano*, la quale comunque dopo esser stata — per usare un linguaggio moderno — *la base logistica e la base di partenza per l'attacco*, rimase per tutto lo scontro, il punto di riferimento per i combattenti, *la via a porta su Milano, la terra da difendere a costo di morire*. E perchè non dobbiamo credere che i frombolieri legnanesi non fecero valere la loro specialità

anche nel corso della battaglia? E anche dopo la vittoria le prime cure dei feriti, la sepoltura dei morti, l'ammassamento del bottino, le prime gioie del trionfo, tutto dovette riversarsi su Legnano, prima d'incamminarsi per Milano.

Invece che parte ebbe Busto nella battaglia? A quanto ci risulta, nessuna. Essa non v'entra che come epistoleo riferimento topografico; ma rimane estranea a tutto lo sviluppo dell'avvenimento. Ed anche della vittoria della Lega non potè certo gioire, in quanto l'accrescimento della potenza milanese metteva in serio pericolo l'autonomia del Seprio, come poi gli avvenimenti dimostrarono.

Un ragionamento che non convince

Non si può negare che da un esame spassionato e non superficiale di tutto il complesso degli avvenimenti, e non di una semplice frase di un solo cronista, risulta che se i contemporanei parlarono tutti senza esitare di battaglia di Legnano, e la storia da oltre sette secoli continua a celebrarla sotto quel titolo, non mancarono e non mancano le ragioni che giustificano tale attribuzione; senza dire che non tutte possono esserci note.

Volendo infirmare tale tradizione il sig. Scodro ha dovuto violare la geografica e trasportare il campo di bat-

taglia a venti chilometri di distanza per affermare che, quando la Lega combatteva per le libertà comunali, Legnano era così distante, che solo per un grosso equivoco della storia essa ha dato il suo nome al celebre fatto d'armi. La cosa è così assurda che il lettore mi rimprovererà forse d'aver speso troppe parole.

Tuttavia vogliamo ancora aggiungere che un'altra argomentazione del signor Scodro non ha alcun fondamento. Egli vorrebbe insinuare che, siccome la battaglia si è svolta più a Borsano che a Legnano, essa dovrebbe intitolarsi da Busto, perchè colla dilatazione di questo grosso centro, Borsano ne è divenuto un sobborgo. Il ragionamento non convince. Perchè evidentemente non è lecito riferirsi alla situazione odierna, ma solo a quella del 1176; sulla quale non possiamo pronunciare né il signor Scodro né io; unici competenti sono gli scrittori del tempo, i quali concordemente, come si è visto, si sono pronunciati tutti per Legnano.

Del resto anche se volessimo compiere « l'assurdo » di cancellare l'infrangibile tradizione che ha consacrato la gloria di Legnano, non resterebbe che parlare di una battaglia di Borsano, non avendo i bustesi il diritto di incorporare la gloria altrui come si fa di un territorio. Nemmeno gl'inglesi si attribuiscono le glorie dei cavalieri di Malta, solo perchè la flotta di S. M. ha fatto di quell'isola mediterranea una base per corazzate.

Legnano, 10 marzo 1939-XVIII.
Dott. Prof. AUGUSTO MARINONI.

NOTE

(1) Questo secondo articolo ha complessivamente un tono più moderato. Non si leggono più affermazioni come queste: « ... appare evidente che la più giusta denominazione della grande giornata campale sarebbe quella di « Battaglia di Busto Arsizio ».

(2) Egli pretenderebbe infatti che la sua

versione derivi da « documenti ora meglio interpretati... meglio studiati ». Studiati? Quando e da chi?

(3) Un esempio. E' noto che la questione dell'origine dei Comuni è stata fra le più dibattute; volumi e volumi, teorie e teorie si sono seguite per spiegare un così com-

plesso fenomeno. Il sig. Scodro la risolve invece con una facilità: « ... fu proprio il territorio del Seprio... che sfasciandosi dopo la battaglia diede luogo ai primi « comuni »... i Sepriesi giurarono la Lega. E' questo, a voler esser giusti (2) l'atto di nascita del Comune italiano ». Altro esempio. An- che il sottoscritto aveva detto che Sire Raul « potè essere testimone e attore dei fatti che narra », ma in generale e non certo di ogni fatto particolare, non avendo egli il dono dell'ubiquità. Come può invece dire il sig. Scodro che Sire Raul era « presente al fatto? ».

(4) Tra l'altro il sig. Scodro non s'avvede che trasportando la battaglia a 20 km. da Legnano, l'allontana anche da Busto che notoriamente dista da Legnano appena 6 km. (in linea d'aria poco più della metà). E allora in che modo poteva Busto « aver visto combattere vicino alle sue mura la ... battaglia di Legnano » come egli scrive con palese

ironia nella « Presipina » del 7 gennaio? Mistero profondo.

(5) E' perciò infondato quanto scrive lo S.: « Avvisati delle sue intenzioni gli alleati lasciano gli accampamenti e gli si battono contro ».

(6) Si vedano in proposito le chiare pagine 54, 55 e 57 di Pio Bondioli (opera citata) e specialmente le seguenti parole: « Busto Arsizio, il luogo sepiense più vicino al campo di battaglia... doveva più d'ogni altro luogo temere le rappresaglie dei vincitori... ».

(7) « Tra Legnano e Dairago » dice appunto avvenuta la battaglia il Corio. Si pensi che i tedeschi, mirando a Pavia, si dirigevano forse verso il ponte di Boffalora. A proposito di Sire Raul ricorderò che gli editori tedeschi della sua cronaca non ammisero che egli non fosse l'autore, ma solo il trascrittore. Tuttavia poichè le ragioni addotte non parvero cospicue, si continuò e si continua a fare il suo nome.

Nel Giornale "Luce", del 29 Marzo 1940 compariva poi questo articolo sarcastico contro i suscitatori della polemica i quali evidentemente vergognati del loro giovanile ardire si chiusero poi in un silenzio prudente. Sarà per loro un ricordo "ad multos annos",!

Il Monumento di Legnano sarà trasportato a Busto?

Due furono le battaglie di Legnano: quella contro il Barbarossa e l'altra di settimana scorsa pubblicata sul «Luce!», per mezza pagina, colla vittoria del Prof. Marinoni Augusto. Cercate il «Luce!» dell'ultimo numero.

Se si fosse combattuta a Busto, sarebbe stata detta la Battaglia di Busto come si dice la battaglia di Benevento, la Disfida di Barletta, la battaglia di Solferino.

Credevano forse i Bustesi di farsi autorizzare a portar via il monumento di Alberto da Giussano? Si scatenerebbe una terza battaglia colla vittoria ancora dei Legnanesi. Legnano è un nome che segna aurora; il suo Carròccio fu per l'Italia come il carro del sole. Come starebbe bene in piazza S. Magno un bel monumento coll'intero Carròccio da

una parte e la fondazione dell'Impero dall'altra? Due epoche storiche che sono due tappe dello stesso trionfale cammino! E' umiliante vedere le belle corone di fiori venire depositate su una semplice pietra! E che fa quella misera vaschetta sempre melmosa?! Desideriamo il nostro Carròccio in bronzo. Che magnifico monumento sarebbe! Basterebbe dare uno sguardo ai quadri del Previate, donati dal Comm. Fabio Vignati al Museo! E' tutta gloria e pura gloria di Legnano e d'Italia! Bandiremo il concorso per i progetti artistici e speriamo che non vengano dimenticati in archivio.

Crede che nessuno oserà dire che la battaglia di Legnano fu combattuta a Busto. La penna del prof. Marinoni saprebbe vibrare come la spada di Alberto da Giussano.

